

« Che intender non lo può chi non lo prova »

sorrisi, strette di mano, tutto si succedeva con un moto febbrile, fantastico, elettrico; tutte le sale erano stipate, tutti gli usci ingombri di ballerini pregustanti la gioia di lanciarsi nei vortici della danza con quelle leggiadrissime creature, di stringer manine, di sussurrar frasi che, chi sa da quanto, ruminavano, formulavano, limavano, ingentilivano, mentre i meno poetici (dichiaro esplicitamente che non ero fra questi) si aggiravano nelle sale del ristorante a pregustar... i diadi e i manicaretti già collocati ad arte in bella ed appetitosa mostra.

E vennero le danze: la musica incominciò frenetica ed affascinante colle « note di Strausse che vibrano » e fu un rotar incantevole di corpicini e vestitini, un vero caos, ma gradito ed affascinante, eccitante ed incitante anche le gambe più inerti che si muovevano contro lor voglia attratte, direi quasi, da un tal turbinio, aereo e vaporoso. E assai si ballò, si cenò in fretta per ritornar più presto a ballare, sempre freschi, sempre animati fin oltre le sei del mattino, rimanendo a tutti il desiderio e la forza di ricominciare da capo.

Belle signore e signorine che non interveniste alla festa, volete sapere come fossero le *toilettes*? volete ve le descriva ad una ad una?

Lo potrei e lo farei, tanto insistentemente le contemplai, ma no, voglio lasciarvi nella curiosità, voglio punire la vostra inerzia che vi fece preferire i vostri soffici letti alle sale del Circolo, non vi resti che la magra consolazione di interrogare un' amica, che intervenuta non vi darà certo sinceri ragguagli. Una sola cosa vi dirò: che i colori emergenti furono il rosa e tutte le gradazioni del bleu, che gli occhi più belli... Eh via! Non commettiamo imprudenze, e non attiamoci l'odio di tanti bellissimi, che non so per qual intimo motivo lascerai indietro mettendo a repentaglio i miei.... bruttissimi.

Vi faccio grazia di tutto quello che potrei aggiungere, augurando a tutte le gentili lettrici, che non intervennero, di non mancare a quelli dell'anno venturo che si prevedono non meno belli, e non meno brillanti.

Una cosa però voglio dire, perchè tacendo peccerei d'ingiustizia, ed è che se tutto andò per lo meglio, nel migliore dei balli possibili, ciò si deve alle lodevolissime cure usate da chi organizzò e diresse la festa.

*

Il quel letterato?

Agli esordi, tutto gli sorrideva, gli annunzi non proclamavano che il suo nome. Si faceva a chi gli desse il braccio al passaggio, a chi suspendesse il proprio nido al frontone della gloria di lui. Ma la critica passò per di là, dette un colpo di piede nel fragile edificio, che crollò. Chi fugge! Non c'è più nessuno. Le rondinelle dell'amicizia, avevano, al primo urto, preso il loro volo alla ricerca di una altra celebrità nella sua primavera.

*

Ed il duetto vezzoso, le cui finali non variano mai; — M'amerete voi lungamente? — Sempre!

Sei mesi, un anno, due anni passano. Che è divenuto il sempre? Un *ahimè!*... Senza contare che fra le rondinelle dell'amore, ve ne è di quelle che non aspettano la fine della stagione per emigrare!

*

Ecco perchè io ce l'ho con le altre rondinelle, con quelle di lassù, le ingrato che fanno tra noi tanti discepoli.

Non è dal cielo che deve venire il cattivo esempio.

» I N E.

RISPOSTA

Il *Corriere*, rispondendo ad una domanda che si fa rivolgere da alcuni, ci move l'accusa di non esserci mai occupati della riforma elettorale, di non aver eccitato i nostri concittadini ad iscriversi nelle liste elettorali. Benchè non ci crediamo in dovere di rendere conto a chicchessia, e tanto meno al *Corriere*, del nostro operato, tuttavia faremo in proposito una breve osservazione ed è questa: Noi non abbiamo la pretesa che gli scrittori del *Corriere* occupino il loro tempo prezioso a leggere gli articoli della *povera* nostra *Gazzetta*, ma abbiamo però il diritto di pretendere che prima di moverci un'accusa, si guardi almeno se la medesima è fondata. Ora se gli scrittori del *Corriere* avessero degnato di dare una semplice occhiata agli articoli pubblicati nella *Gazzetta* prima e dopo la approvazione della riforma elettorale, si sarebbero accorti che più volte noi, senza usare frasi ad effetto, ci siamo intrattenuti su tale argomento di cui riconoscevamo e conosciamo l'alta importanza, e che più volte abbiamo esortato, riportando anche il manifesto pubblicato dalla Giunta, quelli che sono nelle condizioni richieste dalla legge a provvedere per la propria iscrizione nelle liste.

Del resto ci ricordiamo, e dovrebbe pur ricordarselo ed a maggior ragione il *Corriere*, che prima ancora della pubblicazione della nuova legge, i nostri illustri avversarii si sono degnati, nella loro alta sapienza, di rilevare un articolo da noi pubblicato su tale argomento e di fare un po' di polemica intorno al medesimo.

La *povera* nostra *Gazzetta* dunque non merita l'accusa che le si muove ed il *Corriere* avrebbe ciò dovuto riconoscere. Ma già! Quando si vuole ad ogni costo criticare, non si bada più che tanto se le cose che si dicono siano conformi a verità ed a giustizia!

CORRISPONDENZA

ENZO S. DIETRICH.

Ho letto nel N. 10 della vostra pregiata *Gazzetta* la briciola riflettente l'Enologica Generale Italiana. Le domande rivolte da alcuni azionisti di questa defunta società, se a voi parvero giuste a me paiono giustissime, e permettete che io pure come azionista di questa Banca Popolare aggiunga alcune considerazioni, che valgano a scuotere i rappresentanti del gruppo d'Acqui, nonché l'illustre Presidente della Banca e l'egregio suo Direttore che fanno pure parte della rappresentanza del gruppo. La Banca, come a tutti è noto, possiede il bel numero di settecento azioni della cessata società, e quindi ha sborsata la bella somma di lire quarantanove mila, dico lire 49000. Ora se questa potesse rientrare in una parte di tale somma, sarebbe un vantaggio non lieve per gli azionisti.

Illustrissimo sig. Presidente adoperate una particella della vostra fenomenale attività a prò di questa faccenda, e per tal modo otterrete un triplice scopo, cioè cancellerete dalla vostra mente una preoccupazione non lieve, farete il vantaggio dell'istituto che si degnamente presiedete e toglierete infine il malumore dei disgraziati azionisti dell'Enologica.

Ringraziandovi, egregio signor Direttore, della ospitalità accordata a questa mia mi dico ecc.

Un Azionista della Banca Popolare.

(Segue la firma.)

SOCIETÀ DELLE OPERAIE

Riceviamo dalla Presidente della Società Operaia le seguenti comunicazioni:

Stimatissima signora Missiretti

Presidente della Società Operaia Fem. d'Acqui

Ringraziandola infinitamente dell'attestato di stima, che mi diede la Società Operaia Femminile nell'accompagnare all'ultima dimora la salma della mia cara estinta figlia Serafina, Le compiego lire 50 a favore di questa nobile istituzione, nel mentre colgo l'occasione per distintamente riverirla. Della S. V. Devotissimo

p. LUIGI MENOTTI
FEDELE E MATTEO figli.

Acqui 8 Febbraio 1882.

Pregiatissimo Signore

La Società Operaia Femminile d'Acqui, nell'accompagnare all'ultima dimora la salma della di lui amata figlia Serafina, non fece altro che dare un attestato di stima, non solo all'estinta, ma alla famiglia eziandio a cui apparteneva.

La scrivente, nel mentre che a nome della Direzione si associa alle condoglianze della prefata di lui famiglia per tanta perdita, a detto nome ringrazia la S. V. della elargizione di L. 50 da ella fatta a favore della istituzione da essa presieduta.

Gradisca intanto i sensi della ben dovuta stima con cui chi scrive gode professarsi

Devot. Serva
LA PRESIDENTE
F. MISSIRETTI

Acqui 9 Febbraio 1882.

Alla Signora Presidente della Società Operaie d'Acqui.

Lo scrivente trasmette alla S. V. Illustrissima la quitanza del signor Tesoriere di questo Asilo d'infanzia, per L. 222, terzo del prodotto netto dell'incasso ricavato dal ballo di beneficenza, dato dalla benemerita Società delle Operaie di Acqui, nella sera del 4 corr. mese di febbraio.

Non omette ad un tempo, di porgere a nome della Direzione appositi ringraziamenti, per l'alto filantropico usato a pro di quest'istituto.

Il Direttore Capo
FURNO

Acqui 14 Febbraio 1882.

GAZZETTINO DEL CIRCONDARIO

★ Melazzo — Ci scrivono:

Se non le rincresce, sig. Direttore, ritorno, come ho promesso, sull'argomento.

La signora maestra di Argello pare proprio che voglia fare disertare la scuola, invece di adoperarsi onde sia frequentata il più possibile, come è dovere d'ogni docente. La settimana scorsa, alludendo che erano arrivate tardi, escluse parecchie scolare dal prendere parte alle lezioni, e si che erano arrivate alle nove, mentre la sig.^a maestra, stando a quanto ne dicono le scuolare stesse, non va per il solito a scuola prima delle nove e mezza quando non aspetta le dieci. Questo pare allo scrivente, non è un voler promuovere l'istruzione, il fare stare fuori parecchie scolare a prendere il freddo per un futile motivo.

I padri di famiglia della frazione desidererebbero che la signora maestra tornasse a fare come